

Umoreismo e identità nazionale

Il Risorgimento di Giuseppe Augusto Cesana tra memorialistica e giornalismo

Rainer Maria Ceci

Università degli Studi di Roma Tre

<https://orcid.org/0009-0006-5773-2191>

Abstract: This article examines the contribution of Giuseppe Augusto Cesana (1821–1903) to Risorgimento-era humorous writing, focusing on the interplay between national identity, political satire and metajournalistic reflection. A pioneering figure in nineteenth-century Italian journalism and founder of several periodicals, Cesana combined patriotic commitment with a sustained critical awareness of the journalistic profession itself. The article first analyses *Ricordi d'un giornalista* (1890–1892), using Cesana's late memoirs as a source for reconstructing his involvement in the Risorgimento, his experience of political exile and his gradual professionalisation within the press. Far from adopting the solemn or heroic tone characteristic of much Risorgimento memorial writing, Cesana revisits recent history in a lighter vein, deploying an irony that destabilises heroic postures while preserving civic engagement. The second part of the article turns to Cesana's contributions to *Il Pasquino* (1858), showing how humorous discourse functions simultaneously on two levels: as a form of veiled patriotic communication and as metajournalistic critique. Through dialogic strategies, reticence, caricature and zoomorphic metaphors – most notably in the 'Profili all'acquaforte' dedicated to newspapers and journalists – Cesana reflects critically on the press system, its ideological alignments and its social responsibilities. The article argues that such humorous periodicals, though often marginalised in historiography, played a role comparable to that of high-brow cultural journalism in shaping public opinion during the Risorgimento.

Keywords: Giuseppe Augusto Cesana; Humour; National Identity; Risorgimento; Nineteenth-Century Journalism

* **Contact:** rainermaria.ceci@uniroma3.it

Introduzione

Il contributo si pone quale punto di partenza di una più ampia indagine, volta al censimento della produzione di Giuseppe Augusto Cesana (1821–1903).¹ Questa ‘simpatica figura di pubblicista’,² ‘spirito creatore di giornali umoristici’³ e fondatore di almeno sette testate, è principalmente noto per essere tra i pionieri dell’industria giornalistica sorta a Roma all’indomani della breccia di Porta Pia.⁴ Parallelamente al ruolo di direttore, Cesana svolse un’intensa attività di articolista e di narratore.⁵ Riconosciuto tra gli esponenti di spicco dell’umorismo letterario del secondo Ottocento, egli si misura con questo registro già nelle prime fasi della sua carriera, iniziata nel decennio preunitario e – come si avrà modo di osservare – l’ironia e l’agilità che contraddistinguono la sua penna continuarono a operare, quali tratti distintivi, anche nella produzione più tarda.

In tal senso, la riflessione qui sviluppata muove proprio da una delle opere senili di Cesana, i *Ricordi di un giornalista* (1890–1892), assunta come fonte privilegiata per la ricostruzione del suo coinvolgimento nelle vicende risorgimentali, del successivo esilio e del progressivo avvicendamento al mondo del quarto potere.⁶ La seconda parte del percorso si concentra, quindi, su alcuni contributi da lui pubblicati nel *Pasquino*, durante il 1858. La loro analisi consente di osservare come il filtro umoristico risulti funzionale all’articolazione di un duplice orizzonte discorsivo: da un lato quello patriottico, dall’altro quello metagiornalistico.

¹ I risultati preliminari della presente ricerca sono stati discussi in occasione del Congresso Annuale dell’American Association for Italian Studies (Sorrento – Istituto Sant’Anna, 6-9 giugno 2024).

² V. Cian, ‘Per le carte di Giovanni Prati. Spigolature e ricordi inediti’, in: *Nuova Antologia* LXXI, 395 (1938), pp. 149–166: 160.

³ G. Faldella, ‘Da Roma’, in: *Gazzetta Piemontese* XII, 328 (28 novembre 1879), p. 1.

⁴ Nel novero dei periodici fondati da Cesana rientrano: *La domenica* (1849), *La società* (1849), *L’Espero* (1853), *Il Pasquino* (1856), *La Gazzetta di Torino* (1860), *Il Corriere Italiano* (1865), *Il Fanfulla* (1870) (cfr. L. Ambrosoli, ‘CESANA, Giuseppe Augusto’, in: *Dizionario Biografico degli Italiani*, XXIV (1980), Roma, Istituto dell’Enciclopedia Italiana, [https://www.treccani.it/enciclopedia/giuseppe-augusto-cesana_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/giuseppe-augusto-cesana_(Dizionario-Biografico)/) (3 febbraio 2026)). A tale elenco va infine aggiunto il giornale umoristico *La Mosca*, che ebbe, però, una fortuna limitata (cfr. O. Majolo Molinari, *La stampa periodica romana dell’Ottocento*, Roma, Istituto di studi romani, 1963, vol. II, p. 634).

⁵ Tra i volumi che raccolgono alcuni degli articoli e dei racconti apparsi inizialmente sui periodici si segnalano, in ordine cronologico: G.A. Cesana, *Racconti di Brrrr...*, Torino, Ufficio del Pasquino, 1858; idem, *Tommaso: scene della vita torinese*, Torino, Tip. Letteraria, 1861; idem, *Racconti*, Torino, Tip. Letteraria, 1863; idem, *Dopo cinquant’anni: scene spagnuole*, Firenze, Tip. dell’associazione; idem, *Da Firenze a Suez e viceversa: impressioni di viaggio*, Firenze, Tip. Fodratti, 1870; idem, *Racconti*, Milano, Treves, 1871; idem, *Amore allegro*, Roma, Perino, 1886; idem, *Michelina: scene della vita torinese*, Milano, Prato, 1888; idem, *Il tesoro del nonno*, Milano, Prato, 1888; idem, *Tommaso*, Milano, Prato, 1888.

⁶ Per una recente storia della cultura giornalistica in Italia, dal 1848 a oggi, cfr. P. Allotti, *Giornalismo e giornalisti nell’Italia contemporanea*, Roma, Carocci, 2017.

Risorgimento umoristico, esilio e giornalismo tra le pagine dei *Ricordi*

Chiunque voglia avvicinarsi alla figura di Cesana è inevitabilmente chiamato a confrontarsi con il suo memoriale: i *Ricordi d'un giornalista*, pubblicati in due volumi tra il 1890 e il 1892.⁷ Questi costituiscono, come accennato, un documento di primaria importanza tanto per la ricostruzione della sua parabola biografica, quanto per l'esame delle modalità stilistiche che ne caratterizzano la prosa.

Accanto al resoconto della propria carriera giornalistica, come suggerisce il titolo tematico, l'autore riserva ampio spazio alla rievocazione delle vicende risorgimentali. In maniera analoga a tante memorie dell'epoca – le quali possiedono 'la virtù naturale di prendere le mosse dal microcosmo di un'esperienza personale [...] per arrivare all'universale'⁸ – Cesana non mira a offrire una ricostruzione minuziosa dell'epopea rivoluzionaria, preferendo piuttosto abbozzarla in tratti rapidi e dare così vita a una scrittura residuale, che si sottrae da qualsiasi pretesa di rigore storiografico ('non scrivo una storia ma semplici ricordi personali senza l'obbligo di nesso fra loro'⁹). Si tratta di una storia che l'autore sceglie di ripercorrere 'su una nota leggera',¹⁰ dando espressione a un'umoralità riflessiva 'che fa piangere e pensare, oltre che ridere',¹¹ orientata innanzitutto al rovesciamento delle posture eroiche proprie di quelle narrazioni che, al contrario, avevano contribuito ad alimentare la mitopoiesi del Risorgimento.¹² Un esempio di ciò, ci è offerto dal passo che chiude il sesto capitolo ('Il maresciallo Radetzky'), in cui Cesana rievoca la propria condanna, comminata in seguito alla pubblicazione di un articolo di giornale in cui gli intendimenti politici erano velati fra le righe di uno stile sibillino:

Il maresciallo ha fatto per me tutto quello che ha potuto, pover'uomo! Ha firmato la sentenza del tribunale militare che mi condannava a due anni di carcere, [...]. In una parola, mi ha creato *martire*! [...]. Il babbeo sono stato io che a tempo opportuno non ho pensato a mettere in conto alla patria il mio *martirio* per riceverne il dovuto compenso, come hanno fatto tanti altri. Ma se nasco un'altra volta!...¹³

Oppure, si veda quando nell'undicesimo capitolo ('Gli eroi della sesta giornata'), il Quarantotto milanese viene rievocato nei termini dell'epopea sgangherata, mediante

⁷ G.A. Cesana, *Ricordi di un giornalista*, Milano, Prato, 1890-1892, voll. I-II.

⁸ M. Dillon Wanke, 'Memorialistica risorgimentale', in: *Transalpina* XVIII, 16 (2013), pp. 85–98; 90. Per un quadro d'insieme del panorama in questione si rimanda anche a: E. Paccagnini, 'La memorialistica risorgimentale: aspetti e problemi', in: A.L. Giannone & F. D'Astore (a cura di), *Sigismondo Castromediano: il patriota, lo scrittore, il promotore di cultura. Atti del Convegno Nazionale di Studi (Cavallino di Lecce, 30 novembre - 1° dicembre 2012)*, Galatina, Congedo, 2014, pp. 19–63.

⁹ Cesana, *Ricordi di un giornalista*, vol. I, cit., p. 395.

¹⁰ G. Pedullà, *Racconti del Risorgimento*, Milano, Garzanti, 2021, p. 124.

¹¹ R. Colombi, *Ottocento stravagante: umorismo, satira e parodia tra Risorgimento e Italia unita*, Roma, Aracne, 2011, p. 174.

¹² All'apice della messa in discussione della vulgata eroica del mito risorgimentale si collocherà, seppur su presupposti profondamente diversi, P. Gobetti, *Risorgimento senza eroi*, Edizioni del Baretto, 1926. Cfr. V. Masiello, 'Risorgimento senza eroi', in: *Belfagor* LVII, 4 (2002), pp. 421–434.

¹³ Cesana, *Ricordi di un giornalista*, vol. I, cit., p. 122.

il carnevalesco spaccato di una falange improvvisata e mal equipaggiata, in cui il patriottismo si declina attraverso gesti minimi:

Ho avuto la fortuna, di cui sono ancora lieto oggidi, d'incontrare perfino di quelli che in mancanza d'ogni altra arma avevano inastato al manico della paterna granata un coltello da tavola, o una forchetta, assicurandovela con dello spago [...] Se qualche cosa [vi] si poteva leggere negli occhi [...], era una sublime sfida a Radetzky e ai suoi a tornare indietro.¹⁴

È noto come tali eventi abbiano inciso profondamente sullo spirito della collettività, in particolare su quello della giovane generazione cui Cesana apparteneva.¹⁵ Allo stesso modo, questi risultano determinanti per l'individualità dell'autore, configurandosi come autentici punti di svolta nel suo percorso professionale. Costretto a confrontarsi con la dura realtà dell'esilio, egli individuò proprio in tale condizione le opportunità che il giornalismo offriva agli intellettuali costretti a migrare per motivi politici. Dopo aver prestato servizio nell'Intendenza militare lombarda, con cui si era spinto nei territori del Quadrilatero, Cesana e il suo contingente furono costretti a una brusca ritirata, che dal Mincio – dove si attestarono dal 1° giugno al 22 luglio 1848 – li condusse direttamente a Torino.

Agli ultimi di agosto giunse finalmente la risposta del conte Casati alla nostra lettera scrittagli da Novara. Egli ci invitava a recarci a Torino, dove si stava organizzando il corpo delle Sussistenze Militari nel quale noi saremmo stati accolti.¹⁶

È dunque nell'agosto del 1848 che prende avvio la prima fase del suo esilio, successivamente interrotta da un temporaneo rimpatrio, collocabile tra il maggio del 1849 e il febbraio del 1851.

L'indomani [...] volsi le spalle alla metropoli dei *grissini* [...]. Ho sempre provato una grande simpatia per quella città. Come già dissi, ritenevo allora che non vi sarei più ritornato, e però l'emozione era naturale. Il fato volle altrimenti e diciotto mesi più tardi...¹⁷

L'esperienza dell'esilio vissuta da Cesana si discosta notevolmente da quella affrontata dalle prime generazioni di patrioti, che trovarono rifugio in Svizzera, Francia, Belgio o Inghilterra.¹⁸ Torino, infatti, divenne la 'Mecca o la Gerusalemme celeste'¹⁹

¹⁴ Ivi, p. 204.

¹⁵ Cfr. G. Albergoni, 'Memoria ed eredità del quarantotto milanese dalle Cinque giornate a fine secolo', in: *Laboratoire italien [en ligne]* XVII, 19 (2017), <http://journals.openedition.org/laboratoireitalien/1267> (3 febbraio 2026).

¹⁶ Cesana, *Ricordi di un giornalista*, vol. I, cit., p. 365.

¹⁷ Ivi, pp. 415–416.

¹⁸ Cfr. S. Gola & D. Vanden Berghe (a cura di), *La cultura e la letteratura italiana dell'esilio nell'Ottocento: nuove indagini*, Bruxelles, Peter Lang, 2020.

¹⁹ E. De Fort, 'Da terra di persecuzioni a terra di asilo: il Piemonte e l'emigrazione politica dalla rivoluzione del 1821 al Quarantotto', in: F. Ieva (a cura di), *Il Piemonte risorgimentale nel periodo preunitario*, Roma, Viella, 2015, pp. 65–82: 80.

dell'emigrazione politica post-quarantottesca. Il mantenimento dello Statuto da parte di Vittorio Emanuele II e la conseguente affermazione della monarchia costituzionale avevano spazzato via il precedente regime assolutistico, garantendo la tutela delle libertà fondamentali, tra cui quella di stampa. In tale contesto si registrò una significativa proliferazione di testate. Basti pensare che 'tra la fine del 1857 e gli inizi del 1858, di fronte ai 68 periodici del Lombardo-Veneto [...] stavano i 117 periodici pubblicati nel Regno di Sardegna'.²⁰

Era, dunque, 'il mondo della carta stampata a costituire una prospettiva, [...], per l'intellettualità emigrata nel Regno sardo ed è da quell'ambito che provenne molta della sua influenza sull'opinione pubblica'.²¹ Tuttavia, Cesana, in quel momento, non era un Correnti, un De Sanctis, uno Spaventa o un Tommaseo, bensì un giovane laureato in Giurisprudenza, già impiegato presso la Regia Imperiale Intendenza di Finanza, alla ricerca di un'occupazione che gli garantisse una fonte di sostentamento.

L'agognata opportunità non tardò a presentarsi ed egli ottenne un posto nella redazione del quotidiano *La Concordia*, affiancando personalità di primo piano quali Lorenzo Valerio e Giuseppe Revere.²² Come Cesana stesso ebbe modo di riconoscere, il suo ruolo risultava 'paragonabile a quello del guattero in cucina'.²³ Sebbene gli fosse stata affidata una rubrica di secondo piano, fu proprio l'apprendistato maturato sulle colonne del periodico – voce più autorevole e rappresentativa della sinistra subalpina – a trasmettergli 'il fatal germe di una malattia dalla quale si guarisce molto difficilmente. La malattia del giornalismo'.²⁴ Sarebbe stata, infine, proprio questa 'malattia' a condurlo nuovamente all'esilio, a meno di due anni dal suo momentaneo ritorno in patria.

Nel marzo del 1851, dopo aver pubblicato un articolo su *La Fenice*, giornale di Ignazio Cantù, fu condannato in contumacia con l'accusa di reato di stampa.²⁵ Al fine di coglierne il tono e comprendere le ragioni per cui risultò inviso alla censura, è opportuno estrapolarne uno stralcio, a sua volta riportato da Cesana nei *Ricordi*:

Siamo alla vigilia di grandi avvenimenti! E la lotta che da trentasei anni dura fra la democrazia e l'assolutismo è pervenuta a tale stadio, che una conflagrazione generale è tenuta da tutti non solo inevitabile, ma necessaria. Lo stato provvisorio d'aspettazione in cui vive la società non può più a lungo durare, meglio che gli antagonisti si cimentino,

²⁰ F. Della Peruta, 'Il giornalismo dal 1847 all'Unità', in: V. Castronovo & N. Tranfaglia (a cura di), *Storia della stampa italiana*, Roma-Bari, Laterza, 1979, vol. II, pp. 247–561: 468.

²¹ A. Viarengo, 'La "Mecca d'Italia". Il decennio "italiano" della cultura torinese', in: M. Allegri (a cura di), *Pensare gli italiani 1849-1890. Atti del Convegno (Rovereto 27-29 novembre 2019)*, Trento, Scripta, 2021, pp. 183–207: 188.

²² Per un inquadramento dell'esperienza del periodico e della figura del suo direttore si veda: idem, *Lorenzo Valerio. La terza via del Risorgimento. 1810-1865*, Roma, Carocci, 2019.

²³ Cesana, *Ricordi di un giornalista*, vol. I, cit., p. 367.

²⁴ Ivi, p. 433.

²⁵ Su Ignazio Cantù (1810-1877), fratello minore di Cesare, giornalista e saggista enciclopedico, si rimanda a: C. Pighetti, *A Milano nell'Ottocento: il lavoro scientifico e il giornalismo di Carlo Cattaneo*, Milano, Franco Angeli, 2010.

sicché l'uno rimanga vincitore, e l'altro subisca la legge e si pieghi al destino dei vinti. Qualunque sia l'esito, almeno l'Europa ricupererà la pace e la tranquillità.²⁶

Il rientro a Milano costituisce dunque un passaggio decisivo nel consolidamento della fisionomia giornalistica di Cesana, non solo sul piano patriottico, ma anche su quello stilistico. Se l'episodio de *La Fenice* attesta l'acquisizione di una crescente consapevolezza rispetto alla militanza sottesa alla professione, la fondazione, nel 1849, del bisettimanale *La Società* segna, invece, l'accesso a una pratica costante del registro umoristico. Il nuovo giornale prese vita in seguito all'incontro con il mazziniano Giuseppe Piolti de Bianchi, del quale fece la conoscenza presso il gabinetto dell'editore Giuseppe Redaelli.²⁷

Un bel giorno, mentre eravamo tutti riuniti, Radaelli, colto in un momento di silenzio, mi disse a bruciapelo: – Senti, Cesana, noi abbiamo maturato un progetto [...]. – E si tratterebbe?... – chiesi io. – Si tratterebbe di seppellire il tuo *Manuale di filotea*, [...], per trasformarlo in un nuovo giornale più monello... Ci stai? [...]. A quel punto prese la parola Piolti De-Bianchi [...]. Non era il caso, secondo lui, di fare della politica di combattimento, ma di farne una teorica, astratta, velata, che permettesse ai lettori italiani di leggere fra le righe, senza svegliare l'attenzione dell'Autorità.²⁸

Benché si ritenesse più incline al 'genere letterario serio',²⁹ Cesana fu tuttavia costretto ad assumere la curatela della rubrica *Babele comica*, 'interamente satirica',³⁰ rimasta vacante in seguito alle dimissioni di un collaboratore. Come da consuetudine per il giornalista tenuto a celare la propria identità alla vigilanza della censura, dovette quindi adottare uno pseudonimo, destinato ad accompagnarlo anche nelle esperienze successive:

Ma mettendomi all'opera, ero tanto persuaso di non riescire, che dovendo firmare la *Babele comica* con uno pseudonimo scelsi quello di *Brrrr...!* Grido onomatopeico di chi prova i brividi del freddo e che nel caso concreto doveva esprimere l'effetto che la mia prosa era destinata a produrre sui lettori.³¹

²⁶ Cesana, *Ricordi di un giornalista*, vol. I, cit., p. 452.

²⁷ Com'è noto, presso la Tipografia Guglielmini e Redaelli fu impressa la Quarantana che, accanto ai *Promessi sposi* illustrati da Francesco Gonin, includeva anche l'inedita *Storia della colonna infame*. In merito all'allestimento delle diverse edizioni del romanzo manzoniano si rinvia a: F. Mazzocca (a cura di), *L'Officina dei Promessi Sposi*, Milano, Mondadori, 1985. Giuseppe Piolti de Bianchi (1825-1890) fu invece a capo del comitato insurrezionale promotore della rivolta di Milano del 6 febbraio 1853, per cui si veda: F. Della Peruta, *I democratici e la rivoluzione italiana. Dibattiti ideali e contrasti politici all'indomani del 1848*, Milano, Feltrinelli, 1958.

²⁸ Cesana, *Ricordi di un giornalista*, vol. I, cit., pp. 436–437.

²⁹ Ivi, p. 440.

³⁰ Ivi, p. 437.

³¹ Ivi, p. 441. L'episodio è ricordato anche in: P. Landi, 'Novità per un pubblico nuovo. Periodici femminili e umoristici a Milano prima dell'Unità', in: M. Corradi & S. Valisa (a cura di), *La carta veloce. Figure, temi e politiche del giornalismo italiano dell'Ottocento*, Milano, Franco Angeli, 2021, pp. 43–66: 56.

Rientrato definitivamente a Torino nelle circostanze sopra delineate e avendo inoltre rifiutato l'amnistia concessa nel 1853 da Francesco Giuseppe ai rei di 'delitti politici e di stampa',³² Cesana, dopo la breve parentesi del quotidiano *L'Espero*, giunge a occupare una posizione di rilievo nel panorama giornalistico sabaudo, diventando direttore prima del *Fischietto* e poi del *Pasquino*.³³ È tra le pagine di questi fogli umoristici che l'autore dei *Ricordi* affina progressivamente la propria penna, affermandosi come maestro tanto di un peculiare genere cronachistico – la cui tensione verso moduli spiccatamente narrativi gli conferisce un registro colloquiale – quanto della finzione letteraria propriamente detta.

Umorismo risorgimentale tra le pagine del *Pasquino*

La teleologia dei periodici diretti da Cesana – affine a quella dei coevi giornali milanesi quali *L'Uomo di Pietra* e *Il Pungolo* – si riassume nell'adagio oraziano *castigat ridendo mores*.³⁴ Tuttavia, nello specifico contesto dell'epoca, la satira piemontese si distingueva in modo sostanziale da quella lombarda. Tale differenza risiedeva principalmente nell'assenza, nel Regno di Sardegna, della censura preventiva e di un nemico interno contro cui indirizzare la *vis* polemica. Se *L'Uomo di Pietra* era costretto a 'fare con la penna un po' di guerra all'Austria',³⁵ occultando il messaggio patriottico tra le righe di uno stile criptico, capace di eludere la censura, *Il Fischietto*, al contrario, poté esercitare una satira esplicitamente politica. Fondata su un credo 'liberale e legato alla politica cavouriana',³⁶ questa era orientata alla denuncia diretta dei diversi volti del conservatorismo. Numerose, in politica interna, erano le pungolate nei confronti degli esponenti reazionari della Camera Subalpina quali Charles de Menthon

³² Cesana, *Ricordi di un giornalista*, vol. II, cit., p. 157.

³³ Cesana fondò *L'Espero* (1853-1861) insieme a Giovanni Piacentini e Vittorio Bersezio. Dopo pochi mesi, tuttavia, i tre confluirono nella redazione del *Fischietto* e la direzione del primo passò a Paolo Emilio Nicoli. Il *Fischietto*, fondato nel 1848 dal tipografo Giuseppe Cassone, era stato diretto, prima dell'arrivo di Cesana, da Carlo A-Valle. A questa esperienza si affiancò, nel 1856, quella del *Pasquino* (cfr. Della Peruta, 'Il giornalismo dal 1847 all'Unità', cit., pp. 490–501).

³⁴ Cfr. L. Romaniello, 'L'Uomo di Pietra e Il Pungolo: due periodici tra umorismo e letteratura', in: N. Del Corno (a cura di), *Il giornalismo lombardo dal decennio di preparazione all'Unità*, Milano, Franco Angeli, 2005, pp. 145–160; C. Murru, 'Per un'indagine sul non detto nelle riviste umoristiche preunitarie *Il Pungolo* e *L'Uomo di Pietra*', in: A. Manganaro, G. Traina & C. Tramontana (a cura di), *Letteratura e Potere/Poteri, Atti del XXIV Congresso dell'ADI (Catania, 23-25 dicembre 2021)*, Roma, AdI editore, 2023, pp. 1–11, <https://www.italianisti.it/pubblicazioni/atti-di-congresso/letteratura-e-potere/MURRU.pdf> (3 febbraio 2026); idem, *Gli eccentrici. Fantastico, bohème e Scapigliatura*, Firenze, Cesati, 2024.

³⁵ C. Arrighi, 'Ricordi di giornalismo', in: *Cronaca Bizantina*, III, 11 (1° giugno 1883), pp. 86–87: 86.

³⁶ R. Giannella, 'Introduzione', in: idem & D. Middioni (a cura di), *Matite appuntite. Giornali satirici per disegnare l'Italia*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2013, pp. 7–12: 9. Nello stesso volume si veda anche: D. Middioni, 'La satira politica di fine Ottocento nelle pagine del *Pasquino* e del *Capitan Fracassa*', pp. 57–94.

d'Aviernoz, Victor-Amédée Sallier de La Tour e Fabrizio Lazari.³⁷ Anche sul terreno della politica estera, non mancavano staffilate rivolte all'Austria, all'imperatore 'Cecco Beppo'³⁸ e a 'papà Radetzky'.³⁹

Riferimenti di questo tipo determinarono l'impossibilità di una circolazione milanese del *Fischietto*. Ciò spinse, allora, Cesana e Giovanni Piacentini ad affiancargli un nuovo periodico umoristico. In questa scelta, le motivazioni imprenditoriali si intrecciavano con un autentico spirito patriottico. L'obiettivo – come sottolineato dallo stesso Cesana – era quello di dar vita a un settimanale 'che non urtasse i nervi della censura'⁴⁰ e che potesse dunque 'aprire una breccia nella muraglia che la reazione aveva innalzata tutt'intorno al Piemonte'.⁴¹ Nacque così, nel gennaio del 1856, il *Pasquino*, che uscì con il sottotitolo di: *giornale umoristico, non politico, con caricature*.

A differenza del *Fischietto*, il nuovo periodico si caratterizzava per un'impaginazione su tre colonne (Figura 1) anziché su due (Figura 2): soluzione che garantiva una maggiore flessibilità nella distribuzione del testo e delle splendide caricature di Casimiro Teja,⁴² non più relegate in pagine appositamente dedicate (Figura 3), ma integrate lungo tutto il numero (Figura 4). Ulteriori specificità emergevano poi sul piano tematico. Pur provenendo dalla stessa redazione del *Fischietto*, i testi del *Pasquino* risultavano, per le ragioni sopra esposte, prevalentemente incentrati sulla denuncia sociale e sulla cronaca degli eventi mondani, piuttosto che sulla satira politica. Essi si avvicinavano così ai moduli propri dei giornali milanesi, caratterizzati da un dispositivo polemico meno diretto, ma non per questo meno incisivo. Dietro l'apparente innocuità di molte battute, si celavano messaggi dotati di forte carica eversiva, capaci di eludere i controlli censori e di risvegliare, nei lettori, sentimenti di coesione e di identità nazionale.

³⁷ Si consideri, in particolare, la prosecuzione sul *Fischietto* dei *Profili parlamentari* già avviati su *L'Espero* da Vittorio Bersezio. Cfr. Fra Satana [V. Bersezio], 'D'Aviernoz', in: *Il Fischietto*, VI, 116 (17 maggio 1853), pp. 481–482; idem, 'De La Tour (I)', in: *Il Fischietto*, VI, 120 (21 maggio 1853), pp. 481–482; idem, 'De La Tour (II)', in: *Il Fischietto*, VI, 123 (25 maggio 1853), pp. 511–512; idem, 'Lazari', in: *Il Fischietto*, VI, 125 (28 maggio 1853), pp. 519–520. Per il volume che raccoglie quanto già apparso su *L'Espero*, cfr. V. Bersezio, *Profili parlamentari*, Torino, Tip. Subalpina, 1853.

³⁸ Fra Zanzara, 'La spada di pasta frolla', in: *Il Fischietto*, VII, 14 (31 gennaio 1854), pp. 110–111: 110.

³⁹ Ibidem.

⁴⁰ Cesana, *Ricordi di un giornalista*, vol. II, cit., p. 92.

⁴¹ Ivi, p. 93.

⁴² Per una panoramica sulla pratica della caricatura nell'Ottocento, cfr. S. Morachioli, *L'Italia alla rovescia: ricerche sulla caricatura giornalistica tra il 1848 e l'Unità*, Pisa, Edizioni della Normale, 2013.

ANNO VII

TORINO, LUNEDÌ, 2 GENNAIO 1854

NUM. 1

Le associazioni si formano anticipatamente senza eccezione di sorta.

La pubblicazione ha luogo tutti i martedì, giovedì e sabato una volta.

Le inserzioni ed avvisi si pubblicano a cent. 25 per riga.

Le associazioni hanno principio col 1° di ciascun mese.

Ogni quindici giorni verrà pubblicato il foglio delle avvisi, il quale conterrà tutte le mode del mese.

CONDIZIONI D'ASSOCIAZIONE

1 mese	3 mesi	6 mesi
Torino L. 8 50	4 50	1 50
Prov. + 11	— 6	— 3 50
Estro + 17	— 9	— 3

Le associazioni si ricevono in Torino dal Tipografo-Editore GIUSEPPE CASSONE, via di S. Francesco di Paola, n. 9, e dai principali Librai.

I mandati d'abbonamento, le lettere e pignorati si dovranno dirigere franchi alla Direzione del Fischietto.

Tip. di G. Cassone.



Gli Associati, a cui è scaduto l'abbonamento, sono pregati di rinnovarlo in tempo utile, onde evitare ogni ritardo.

AI LETTORI

— Pst....! L'avete visto?

— Chi?

— Il Cinquantatré.

— Ah, pur troppo è ito! sciamano in coro le zitelle che speravano di beccar marito.

— Pur troppo è ito! ripetono sospirando le donne maritate di 29 anni. — E quelle di 39 sospirano tre volte prima di far eco!

— Ah, è ito! — grida D. Liborio, il quale aveva profittato alla sua Margherita che prima di morire il Cinquantatré avrebbe fatto le esequie allo Statuto.

E tutti si lagnano perchè se n'è andato e li ha delusi nelle più care speranze.

— Non ha fatto la guerra! dicono i rossi.

— Non ha fatto la pace! — soggiungono gli allievi di Meturio — (parlo dei mercanti e non dei ladri, nè degli spiali).

Non ha fatto questo! Ha fatto quest'altro! Insomma, non ha lasciato nessun di contento.

— E il Fischietto? — chiederete voi.

— Ah, sì, è vero! Io non posso rimproverargli nulla; di son anzi grato che m'abbia usata la cortesia d'andarsene prima di me. Anche i miei redattori sono di questa opinione. E spero, o meglio speriamo, che il cinquantatré e il cinquantacinque e così via fino al novecento saranno tutti anni non degneri dalla cortesia paterna.

— Dunque il Fischietto conta di campare un pezzo?

— Ih! Ih! E infatti perchè morire? Materia d'alimentarsi non ne mancherà mai, perocchè di merendoni, d'alocchi, di burattini, di cavalieri, di canonici e... e di ministri ce ne saranno sempre.

Volete che il Caricaturista e la Redazione pensino mai ad abbandonare sì grassa preda? No! Oh no, per Dio!

Dunque allegri e marce! *Toujours en avant!*

— Piano, piano! Sentiamo il tuo programma; almeno quel del nov'anno.

— Il programma? — Sareste voi pure — o lettori e lettrici — del numero di coloro che stanno da un pezzo colle orecchie tese e cogli occhi spalancati per udire, per vedere un programma del Fischietto? Ohimè! me ne duole, ma debbo disillidarvi!

— Eppure tempo fa l'hai annunciato.

— Sì, ed ora v'annuncio che ho fatto male ad annunziarvelo allora.

— E perchè?

— Perchè un programma è una promessa che per consuetudine non vincola. E se io fossi Talleyrand, vorrei definire il programma — *compreso quelli dei ministri e dei capocomici — mezzo sicuro per non far sapere altrui ciò che si ha intenzione di fare.*

Uditte a proposito una storiella!

C'era una volta....! Ah so! non c'era veramente, ma ci doveva essere....

— Il programma? Vogliamo il programma! Ti pigli forse gioco di noi? È un'indagatù....

— Via, son andate in cellera. Le volete assolutamente il programma?

— Eh! Se lo vogliamo!

— Ebbene, cercatelo in testa al giornale. Bisogni e buon anno, lettori e lettrici.

IL FISCHIETTO

Figura 1. Prima pagina de *Il Fischietto* (2 gennaio 1854), con impaginazione su due colonne.





Figura 3. Illustrazioni presenti ne *Il Fischietto* (2 gennaio 1854), relegate in pagine separate da quelle contenenti il testo.

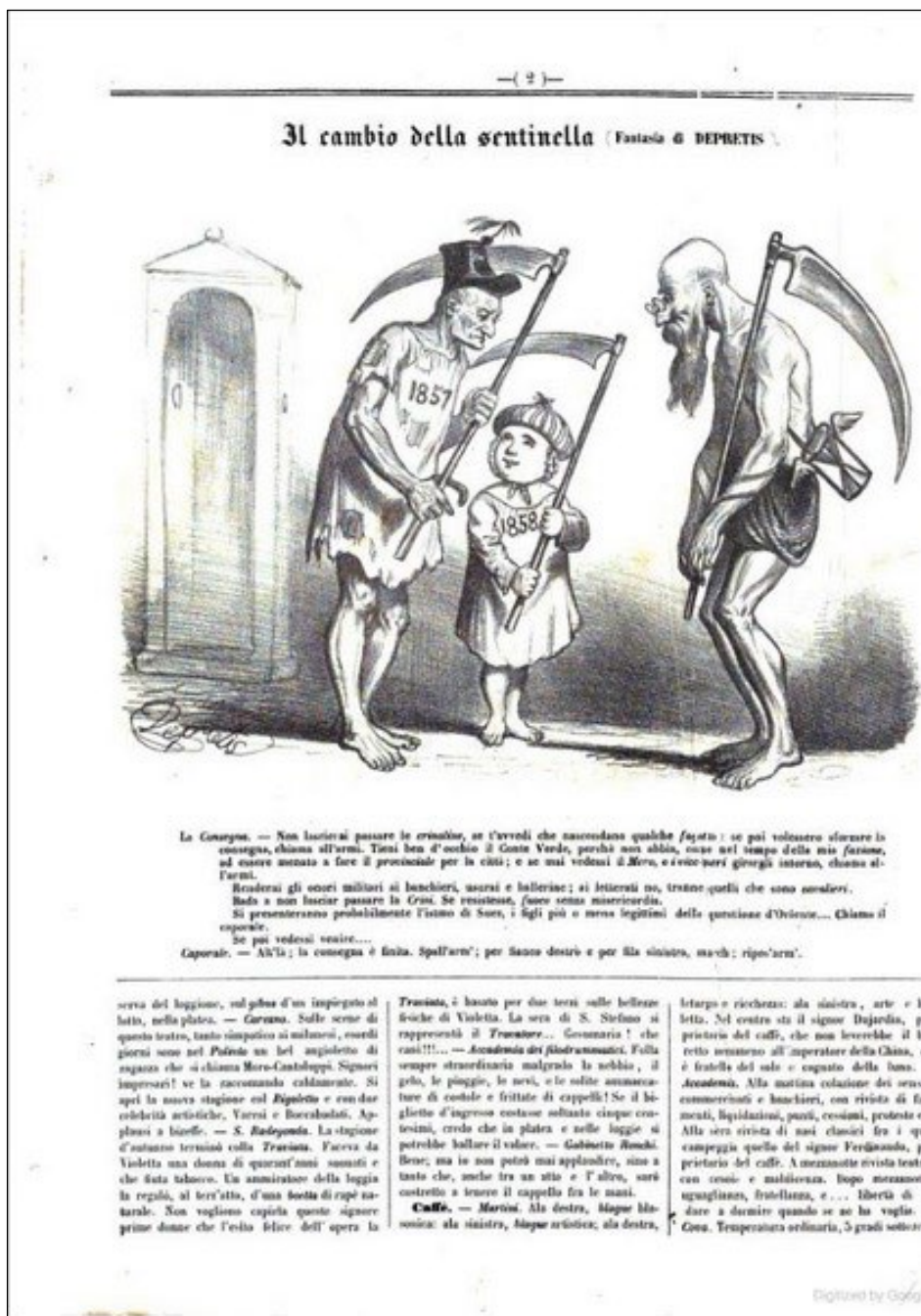


Figura 4. Illustrazioni presenti ne *Il Pasquino* (3 gennaio 1858), integrate lungo tutto il numero.

Nell'articolo 'Presentimento', che inaugura l'annata 1858 del periodico, Cesana costruisce la propria argomentazione ricorrendo alla tecnica dialogica. Attraverso un calibrato gioco di domande e risposte, egli guida il pubblico verso una riflessione sul delicato tema della riscossa, percepita come ormai matura e imminente.

In forza di quello che mi sento nella nuca, vi ripeto che il 1858, sarà un anno d'oro per noi... – Per noi chi? – Oh! la bella domanda. – Per noi...per noi...insomma per tutti... Cioè, per tutti no, perché secondo il proverbio *mors tua vita mea*, onde la vada bene agli uni è indispensabile che la vada male agli altri. Ma per noi l'andrà benone.⁴³

Oltre a favorire un maggiore coinvolgimento del lettore, in virtù dell'attitudine ciarlieria propria di questo modo di fare giornalismo, il ricorso al dialogo e alla reticenza lo rende parte attiva del processo di decodifica del messaggio. Il valore strategico di una simile allusività, risiede nella possibilità di poter dar vita a una dicotomia tra entità contrapposte, volutamente non esplicitate, nelle quali, però, sono facilmente ravvisabili – da un lato – il popolo che aspira a farsi nazione e – dall'altro – l'invasore straniero.

Velati appelli a un sentimento unitario permeano anche la serie di articoli che Cesana dedica al carnevale torinese del febbraio 1858. Se l'evento costituiva, in sé, un'occasione di svago e intrattenimento, il *Pasquino* ne sfrutta il potenziale aggregativo per trasformarlo in uno spazio simbolico capace di riattivare il discorso sullo spirito nazionale. Non a caso, ricorrono frequenti inviti rivolti ai cittadini delle altre province italiane a prendere parte alla festa: 'venite piacentini, toscani, modenesi; venite o milanesi che amate tanto di stare allegri'.⁴⁴ Questi, proiettati su Torino, città assunta a centro emblematico del processo risorgimentale, assumono un significato politico ben preciso, divenendo vere e proprie sollecitazioni a ricomporre le fratture territoriali, che incoraggiano una convergenza simbolica orientata alla costruzione di un orizzonte civile condiviso.

Come si è visto, Cesana intreccia abilmente questa peculiare forma di linguaggio cifrato, all'interno di un più ampio tessuto fatto di riferimenti cronachistici. Nell'articolo 'È andato', egli ricorre nuovamente all'artificio della reticenza, impiegandolo questa volta per smascherare l'ipocrisia del giornalismo contemporaneo, colpevole di aver riservato un'attenzione sproporzionata al varo di un colossale transatlantico britannico, a scapito di quella che veniva presentata come la questione davvero cruciale:

Pensando che vi sono altre cose più importanti che avrebbero dovuto andare da un pezzo e non s'avanzano né per davanti, né per di dietro... Ah maledetta sorte! E quando andranno dunque? Eh! S'è andato il *Leviathan* andranno anch'esse. Speriamo! È bensì vero che chi vive sperando.... Ma a sperare non s'arrischia nulla.⁴⁵

⁴³ Brrrr...! [Cesana], 'Presentimento', in: *Il Pasquino*, III, 102 (3 gennaio 1858), p. 1.

⁴⁴ Idem, 'Carnevale di Torino', in: *Il Pasquino*, III, 103 (10 gennaio 1858), p. 9.

⁴⁵ Idem, 'È andato', in: *Il Pasquino*, III, 108 (14 febbraio 1849), pp. 49-50: 49.

Cesana, d'altra parte, mostra piena consapevolezza delle responsabilità connesse al ruolo dell'umorista, che esplicita con chiarezza nell'articolo 'Oftalmiatria', dove afferma come il compito della sua categoria fosse quello di 'ingegnarsi per far rigar dritto il mondo'.⁴⁶ Una concezione diametralmente opposta a quella sostenuta da alcuni esponenti del mondo clericale e da Cesare Cantù, i quali tendevano a relegare gli umoristi al ruolo di meri 'saltimbanchi e giullari della letteratura'.⁴⁷ Rivendicando, al contrario, la dignità e la funzione civile della propria attività, Cesana mostra una salda deontologia professionale, che oppone con decisione sia a quelle dei giornalisti appartenenti al partito reazionario, quanto a quelli allineati a posizioni ministeriali.

Il *Pasquino* si distingue, infatti, per il suo spirito, che lo portò spesso a ingaggiare vivaci battaglie con altre testate coeve. Negli articoli di Cesana, tuttavia, un simile aspetto assume una connotazione più profonda: la polemica viene elevata a discorso di natura metagiornalistica, configurandosi come una preziosa testimonianza di autocoscienza critica e di precoce storicizzazione, esercitata dal giornalista militante nei confronti del suo stesso campo. La sociologia dei processi culturali e comunicativi riconosce la rilevanza di tale fenomeno quale spazio di riflessione sull'essenza stessa della narrazione pubblica e che risulta, a tutti gli effetti, una dimensione strutturale del giornalismo moderno.⁴⁸ Ed è proprio sul versante metagiornalistico – oltre che su quello patriottico – che si impernano i *Ricordi* di Cesana, i quali possono essere annoverati tra i migliori esempi di memorialistica professionale redatti, dopo l'Unità, da esponenti di rilievo del mondo della carta stampata.⁴⁹ Si tratta, nondimeno, di un discorso che affonda le proprie radici nelle pagine del *Pasquino*, dove Cesana ricorre al suo consueto piglio ironico e dissacrante. Nel 1858 pubblica a puntate tre 'Profili all'acquaforte' dedicati a 'Giornali e giornalisti'. Nati sulla scia dei *Profili parlamentari* di Vittorio Bersezio, si discostavano però da questi per finalità e bersagli, poiché non ambivano a 'rivedere crudamente le bucce a senatori e deputati',⁵⁰ bensì a muovere una critica serrata ai giornali e ai giornalisti con cui *Pasquino* si trovava in aperta polemica.

⁴⁶ Idem, 'Oftalmiatria', in: *Il Pasquino*, III, 120 (9 maggio 1858), pp. 146-148: 146.

⁴⁷ Idem, 'I tre C', in: *Il Pasquino*, III, 127 (27 giugno 1858), p. 201. Si tratta di un articolo di particolare interesse, concepito come risposta a un'asserzione de *Il Diritto*, che metteva in discussione l'esistenza di una tradizione nazionale legata alla letteratura umoristica. Osserva con sarcasmo Cesana: 'I novellieri del buon secolo, Salvator Rosa, l'Ariosto, l'Aretino, il Berni, il Bracciolini, il Lippi, il Redi, il Gozzi, il Baretti, il Giusti sono tutti stranieri. I novellieri sullodati erano tutti nativi di Francoforte sul Meno e Corpi Santi'.

⁴⁸ Sulla nozione di metagiornalismo, declinata nel contesto ottocentesco, si soffermano M. Corradi & S. Valisa, 'Introduzione', in: eadem (a cura di), *La carta veloce*, pp. 7-22: 13. Per inquadramenti di carattere più generale si vedano C. Sorrentino (a cura di), *Narrare il quotidiano: il giornalismo italiano tra locale e globale*, Firenze, Mediascape, 2005; S. Splendore, *Sociologia del giornalismo*, Roma-Bari, Laterza, 2023.

⁴⁹ Cfr., ad esempio, F. Giarelli, *Vent'anni di giornalismo (1868-1888)*, Codogno, Cairo, 1896; F. Verdinois, *Profili letterari e ricordi giornalistici*, a cura di E. Craveri Croce, Firenze, Le Monnier, 1949; P. Valussi, *Dalla memoria d'un vecchio giornalista dell'epoca del Risorgimento italiano*, Udine, Pellegrini, 1967.

⁵⁰ Cesana, *Ricordi di un giornalista*, vol. II, cit., p. 45.

Il primo periodico a essere profilato è la *Gazzetta Piemontese*, definita da Cesana come la ‘gran mamma’ di tutti i giornali attivi nella ‘Mecca d’Italia’.⁵¹ La testata viene personificata – come evidenzia la caricatura che apre l’articolo – nelle vesti di un anziano signore, la cui età veneranda (il giornale era nato nel 1814) giustifica l’aspetto senile attribuito al personaggio (Figura 5). In questo frangente, l’umorismo metagiornalistico di Cesana si concentra sui limiti dell’apporto offerto dal periodico al dibattito pubblico: in ragione della sua funzione di organo ufficiale del Regno di Sardegna, questo tendeva a collocarsi entro un orizzonte comunicativo segnato dal conformismo e dalla reiterazione di moduli espressivi codificati.



Figura 5. Caricatura de *La Gazzetta Piemontese*.

Il suo colore è quello dell’acqua fresca. Lo scopo... cioè gli scopi sono molti. Eccoli: [...] serve a: I. pubblicare quotidianamente [...] i nomi dei nuovi cavalieri mauriziani e lazzariani. II. Ad avvertire gli aventi interesse che il sergente tale, o il tal caporale in ritiro ha smarrito il certificato di pensione. III. Ad annunziare che il deputato Valerio non è mai presente all’ora in cui alla Camera si fa l’appello.⁵²



Figura 6. Caricatura de *L’Armonia*.

Un ulteriore motivo ricorrente nella pubblicistica umoristica dell’epoca era l’anticlericalismo, e il *Pasquino* prendeva spesso di mira i giornali di orientamento clericale, criticandone l’atteggiamento ostile nei confronti della causa nazionale. Tra questi spicca *L’Armonia* – animata da Don Giacomo Margotti – alla quale Cesana dedica il secondo ‘Profilo all’acquaforte’.⁵³ Per stigmatizzare la natura malevola del periodico, l’autore, in sinergia con l’illustratore, ricorre a una metafora animalizzante, assimilando la testata a una vipera, sempre pronta a inoculare il proprio veleno (Figura 6).⁵⁴

⁵¹ Idem, ‘Giornali e giornalisti. Profili all’acquaforte. I’, in: *Il Pasquino*, III, 117 (18 aprile 1858), p. 128.

⁵² Ibidem.

⁵³ Giacomo Margotti (1823-1887) fu direttore prima de *L’Armonia* (1849-1863) e poi de *L’Unità Cattolica* (1863-1887), entrambe espressione di un cattolicesimo intransigente che, nel periodo successivo all’Unità, si fece portavoce delle posizioni sancite dal *Non expedit*. Questi periodici si collocarono così su una linea di netto ostruzionismo rispetto alle istanze dello Stato liberale, a difesa delle prerogative della Santa Sede (cfr. O. Sanguinetti, *Cattolici e Risorgimento: appunti per una biografia spirituale di don Giacomo Margotti*, Crotone, D’Ettoris, 2012).

⁵⁴ Sul rapporto tra zoomorfismo e narrativa nel XIX secolo, cfr. F. De Cristofaro, *Zoo di romanzi. Balzac, Manzoni, Dickens e altri bestiari*, Napoli, Liguori, 2002.

Se un piemontese si piglia, all'estero, un calcio nel mappamondo, i redattori dell'*Armonia* registrano il fatto con le lagrime agli occhi...per la contentezza. Ieri l'altro giunse la notizia che a Londra avevano impiccato un piemontese. Fu il giorno di festa in quella *pia e patriottica* famiglia.⁵⁵



Figura 7. Caricatura de *L'Espero*.

Cesana ricorre allo zoomorfismo anche nel caso de *L'Espero*, ultimo giornale da lui ritratto. Divenuto bersaglio prediletto del *Pasquino* dopo l'abbandono della direzione da parte dei tre fondatori (vd. *Supra*, nota 33), questo viene raffigurato nelle sembianze di un'anatra in divisa (Figura 7). La metafora combina l'andatura goffa e l'ingenuità attribuite all'animale – tratti che, secondo Cesana, caratterizzavano il periodico – con il soprannome attraverso il quale *Pasquino* era solito schernire *L'Espero*, ossia '*Caporal Fabiola*'.⁵⁶ Tale figura, maschera tradizionale del Teatro Gianduja,⁵⁷ incarnava il tipo del 'semplicione',⁵⁸ secondo una caratterizzazione che, afferma Cesana, trova un parallelo nel personaggio di '*Gio-*

vannin Bongè',⁵⁹ protagonista dell'omonima poesia di Carlo Porta.⁶⁰

Al fine di cogliere appieno il messaggio di satira metagiornalistica veicolato nei '*Profili all'acquaforte*', mai come in questo caso si rende particolarmente necessario un confronto con il memoriale. Per recuperare i riferimenti allusivi, radicati nello specifico contesto socioculturale della Torino di fine anni '50 e oggi difficilmente decifrabili da parte del lettore, risulta indispensabile una lettura incrociata dell'articolo con il quarto capitolo ('*L'Espero – Corriere della Sera*') e con il nono ('*Il Pelonico*') del secondo volume dei *Ricordi*. In particolare, il quarto capitolo consente di ricostruire i retroscena della contesa personale insorta tra Cesana, Bersezio, Piacentini e Paolo Emilio Nicoli, prima che questo rilevasse il giornale:

⁵⁵ Brrrr...! [Cesana], 'Giornali e giornalisti. Profili all'acquaforte (II). *L'Armonia*', in: *Il Pasquino*, III, 119 (1° maggio 1858), p. 144.

⁵⁶ Idem, 'Illustri viventi. Il Caporal Fabiola', in: *Il Pasquino*, III, 110 (28 febbraio 1858), pp. 67–69: 67.

⁵⁷ Gianduja, burattino piemontese che performava nell'omonimo teatro, fu spesso impiegato in rappresentazioni di ispirazione patriottica. Personaggio arguto e bonario, divenne emblema di un'umanità popolare e schietta. Cfr. A. Sammartano, 'Gianduja', in: *World Encyclopedia of Puppetry Arts*, <https://wepa.unima.org/en/gianduja/> (3 febbraio 2026).

⁵⁸ Cesana, *Ricordi di un giornalista*, vol. II, cit., p. 134.

⁵⁹ Idem, 'Illustri viventi. Il Caporal Fabiola', cit., p. 69.

⁶⁰ *Desgrazzi de Giovanin Bongee* (1812), poesia in vernacolo, ambientata nella Milano napoleonica, narra le sventure di un onesto popolano che, dopo aver reagito con imprudenza a un controllo di polizia, subisce un sopruso da parte del capo della ronda francese. Attraverso questa vicenda, Porta offre una rappresentazione amara della condizione degli umili sotto il dominio degli occupanti, destinati a soccombere all'arbitrio del potere. Cfr. C. Porta, *Poesie*, a cura di D. Isella, Milano, Mondadori, 1975, pp. 21–25.

Fondando l'*Espero* noi ci eravamo associato come collaboratore Paolo Emilio Nicoli, emigrato milanese, [...]. Noi credevamo di avere trovato in lui l'Araba Fenice; ma non tardammo ad accorgerci che eravamo andati a pescare un uomo col quale non era possibile andare d'accordo [...]. Dopo quattro mesi di pazienza sopportata con lui [...] finimmo per perderla affatto. E giacché l'editore del *Fischietto* ci andava proponendo con insistenza di assumere la redazione del suo giornale, ci decidemmo tutti tre ad accettare. E lasciammo L'*Espero* cedendone gratuitamente la proprietà al nostro collaboratore.⁶¹

Nel nono capitolo Cesana chiarisce, invece, le ragioni della caricaturalizzazione in '*Caporal Fabiola*':

Sotto la direzione di Nicoli l'*Espero* aveva acquistato molto favore tra il popolino; ma nel mondo politico non era tenuto in alcun conto. La ingenuità e la stranezza di certe notizie e di certi articoli gli avevano procurato il nomignolo di *Caporal Fabiola*.⁶²

Dunque, ecco perché, nel *Profilo* apparso sul *Pasquino* più di trent'anni prima – criticandone, peraltro, la pedanteria dello stile in cui erano redatti gli articoli – si afferma come:

Il colore del *Caporal Fabiola* è facile a definirsi. In politica: *Fabiola*. In Letteratura: *Fabiola*. Nelle belle arti: *Fabiola*. Per debito di giustizia, tuttavia io debbo ammettere che il nostro Caporale esercita una certa influenza sulle masse e sugli individui. Li fa dormire.⁶³

Conclusioni

In conclusione, il percorso proposto ha consentito di fare luce sul non trascurabile contributo di Giuseppe Augusto Cesana all'umorismo risorgimentale e sulle modalità in cui il messaggio patriottico si intreccia costantemente con una riflessione più ampia intorno al ruolo e alle responsabilità del giornalismo. Non si tratta di una pratica autoriale estemporanea ma – come attestano i casi analizzati – di un'operazione sorretta da precise istanze, tanto etiche, quanto stilistiche, le quali saranno destinate a riverberarsi anche dopo l'Unità, nel momento in cui Cesana firmerà i suoi contributi sul *Fanfulla* con lo pseudonimo di Tommaso Canella.

Se i periodici umoristici come *Il Fischietto* e *Il Pasquino* sono stati spesso collocati ai margini dello schema dialettico che governa la stampa piemontese dell'epoca, poiché meno coinvolti nelle contrapposizioni ideologiche e nelle dinamiche parlamentari, risulta però difficile negare che, sul piano dell'incidenza sociopolitica, la loro azione, sebbene condotta in maniera differente, fosse in larga misura assimilabile a quella della 'grande tradizione del giornalismo culturale'.⁶⁴ Non a caso, questa ne avallava

⁶¹ Cesana, *Ricordi di un giornalista*, vol. II, cit., pp. 46–47.

⁶² Ivi, p. 134.

⁶³ Idem, 'Giornali e giornalisti. Profili all'acquaforte (III). L'*Espero*', in: *Il Pasquino*, III, 131 (25 luglio 1858), p. 240.

⁶⁴ Della Peruta, 'Il giornalismo dal 1847 all'Unità', cit., p. 526.

esplicitamente l'utilità, tanto che il *Politecnico* di Cattaneo aveva definito la satira come 'esame di coscienza dell'intera società'⁶⁵ e il *Crepuscolo* di Tenca accoglieva benignamente quel 'riso [...] forza ristoratrice degli animi e coscienza di superiorità morale'.⁶⁶

⁶⁵ Romaniello, *L'Uomo di Pietra* e *Il Pungolo*, cit., p. 149.

⁶⁶ L. Jannuzzi, *Il Crepuscolo e la cultura lombarda (1850-1859)*, Pisa, Nistri-Lischi, 1966, p. 115.